



LA TRADUZIONE DEL SAUL DI ALFIERI DI CONSTANTIN ARISTIA: PROPOSTA DI EDIZIONE E COMMENTO¹

Federico Donatiello – Università di Padova
federico.donatiello@unipd.it

Title: The Translation of Alfieri's Saul by Constantin Aristia: Proposal for an Edition and Commentary

Abstract – This article presents a transliteration from Cyrillic and an editorial adaptation of the first two acts of Constantin Aristia's Romanian translation of Vittorio Alfieri's Saul (1837), accompanied by an introductory study. The work is situated within the cultural, theatrical, and linguistic transformations of early nineteenth-century Romania, a period marked by the intense mediation of Western dramatic models. Although largely excluded from the later literary canon, Aristia played a significant role in the formation of modern Romanian theatre. By approaching the translation as a literary text rather than solely as a historical document, the article revisits earlier critical assessments and outlines Aristia's pragmatic translation strategy, balancing Alfieri's dramatic diction with the expressive resources of the Romanian language at a formative stage of its literary development.

Keywords: Constantin Aristia, Vittorio Alfieri, Romanian Theatre (19th century), Literary Translation, Editorial Transcription and Transliteration

Nonostante non sia un autore di primo piano nel succedersi delle varie personalità che popolano la storia della letteratura rumena maggiore (e forse ancor meno della letteratura neogreca), senza Constantin

¹ PRIN 20223H7759, CUP:C53D23006640006, *Literary Translation and 'Cultural Transfer' between Italy and Romania: Creation of a Bilingual Digital Archive of Literary Translations from Italian into Romanian and from Romanian into Italian*, DD n. 104 del 02/02/2022.

Aristia e la sua attività culturale e traduttiva, la letteratura e il teatro rumeno avrebbero avuto sicuramente un altro aspetto.

Intellettuale quadrilingue (parlava rumeno e greco, ma anche italiano e francese), Aristia è stato il primo traduttore di Omero e di Plutarco, oltre che massimo traduttore di Vittorio Alfieri in lingua rumena. Inoltre, il suo nome si associa intrinsecamente al teatro e alle prime istituzioni drammatiche come primo professore di declamazione teatrale presso *Societatea Filarmonică*: Aristia era un “tecnico” del mondo teatrale, con una formazione solida da attore, prima in greco, poi in rumeno, e con studi di drammaturgia a Pisa e a Parigi, qui con il famosissimo Talma. Alla sua scuola di teatro si formò Costache Caragiali, greco di Romania proprio come lui e zio di Ion Luca Caragiale, il massimo drammaturgo in lingua rumena; inoltre, come se non bastasse questo accumulo di ruoli e incarichi istituzionali, Aristia è stato anche professore di lingua francese presso il prestigioso Collegio di San Sava a Bucarest, centro propulsivo dell’occidentalizzazione romanza della prima metà dell’Ottocento. Questo rumeno-greco poco noto oggi è una di quelle figure di “retroguardia”, che rappresentano e plasmano la loro epoca grazie al loro intenso lavoro culturale, partecipando spesso con azioni risolutive a fenomeni storici complessi come la modernizzazione dello spazio culturale rumeno nel XVIII secolo².

Negli ultimi anni sono state pubblicate alcune edizioni critiche delle traduzioni letterarie di grandi autori protagonisti del periodo di modernizzazione culturale come Petru Maior, Ion Heliade Rădulescu o Constantin Negruzzi. Si tratta di forme di referenza verso i “padri” della letteratura rumena moderna, che ha anche giovato alla diffusione della produzione traduttiva, vista ovviamente come opera *a latere* rispetto a quelle originali. Diversa è la situazione per autori importanti nel panorama culturale dell’epoca come Aristia o Marcovici o traduttori prolifici come Beldiman o Baronzi, per citarne solo alcuni, le cui

² Non esistono edizioni critiche delle opere in rumeno di Aristia né per quanto riguarda la produzione originale che per le traduzioni dalla letteratura italiana o da quella greco antica. L’unica monografia oggi esistente è *Constantin Aristia* (Popescu-Machedon 1967); per una visione d’insieme si veda inoltre la voce *Constantin Aristia* (DGLR 2016: 385-386), cui si rimanda per ulteriore bibliografia generale.

traduzioni non sono state oggetto di edizione critica in quanto autori non appartenenti al canone.

Negli ultimi decenni, tuttavia, il rinnovato interesse verso la traduzione come prodotto culturale ne ha permesso uno studio del contorno sociale, economico, storico e biografico. Ugualmente, anche gli storici della lingua rumena hanno dato il giusto rilievo alle traduzioni, tenendole spesso sullo sfondo come testi da cui attingere per la realizzazione di banche-dati lessicografiche, spesso alla ricerca di “curiosità esotiche” come gli *heliadismi*³.

Nell'ambito delle mie ricerche sull'ideologia linguistica dei traduttori rumeni della prima metà dell'Ottocento ho cercato di dare un maggiore rilievo all'autorialità delle scelte estetico-linguistiche, considerando le traduzioni come testi letterari a tutti gli effetti e andando ad analizzarne gli elementi linguistici, stilistici e formali in un periodo di grandi trasformazioni, spesso molto contraddittorie, per la lingua, la letteratura e la cultura rumena moderna. Mi sono reso conto che l'interesse storico-documentario ha lasciato sin troppo spesso da parte il testo letterario con i suoi valori estetico-formali, con molto spazio dunque per il “contorno”, ma con un mancato “attraversamento” dei testi nella loro realtà effettiva, non andando oltre al piacere superficiale di “porli in lista”; al contrario, lo studio dei fenomeni del *transfer* culturale non può tenere conto dell'unicità di una determinata esperienza letteraria.

Nasce da questa nuova prospettiva l'idea di pubblicare il testo del *Saul* di Aristia come opera autonoma, accarezzata ancora una decina di anni fa, quando, ancora dottorando alle prime armi, mi imbattei nel testo durante un soggiorno a Cluj nel 2013: proprio in quegli anni, trovai una fonte di fortissima ispirazione nella pubblicazione della “traduzione” italiana della traduzione dell'*Edipo Re* di Hölderlin, considerato come opera autonoma con testo a fronte tedesco. Questo lavoro, pur parziale, intende mettere a disposizione i primi due atti della traduzione della tragedia *Saul*, pubblicata nel 1836 e oggetto di una *querelle* letteraria all'interno della “questione della lingua” in corso in quegli anni, che, paradossalmente, ancora oggi ha molto da dire.

³ Mi riferisco al monumentale lavoro di Nicolae Ursu e Despina Ursu (2004-2011), che attinge, tra le numerose altre traduzioni alle versioni alfieriane di Aristia.

Il *Saul* di Aristia vede la luce in un momento fondamentale per la creazione della civiltà rumena moderna, ponendosi tra apertura all'Occidente e autoctonismo, dibattito linguistico e ricerca di una lingua letteraria moderna, prestito romanzo e valorizzazione della continuità con il patrimonio lessicale tradizionale e, infine, neoclassicismo internazionalista e temperie romantica "sovranista".

Con l'apertura dello spazio rumeno alla cultura occidentale si sentì sin da subito la necessità di importare nelle grandi pianure danubiane l'arte teatrale europea al pari di un sistema scolastico efficiente e a istituzioni considerate "moderne". All'inizio, tra il 1817 e il 1820, furono i *domnitori* greci a Iași e a Bucarest a interessarsene: fu proprio nella Bucarest fanariota che iniziarono a circolare Voltaire e Alfieri, ma anche Metastasio, Molière e Goldoni, Rossini e Mozart, e qui si formò Constantin Aristia, partecipando come attore, traduttore e organizzatore culturale all'esperienza del teatro in lingua greca della Fontana Rossa per poi, finito il predominio greco in Valacchia e Moldavia, dedicarsi all'attività di organizzatore culturale in lingua rumena a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento⁴.

Il teatro rumeno nasceva in continuità dunque con le esperienze del mondo greco e in stretto collegamento con le attività scolastiche e di politica culturale patrocinate da un gruppo di intellettuali filo-occidentali guidati a Bucarest da Ion Heliade Rădulescu. *Societatea Filarmonică* è uno dei prodotti più importanti di questa operazione di democratizzazione culturale: una scuola di arte drammatica e un conservatorio in lingua rumena fondata nel 1833 e che già nel 1834 poteva dare un saggio finale di recitazione (il *Maometto* di Voltaire tradotto in rumeno da Heliade stesso) e operistica (la *Semiramide* di Rossini tradotta in rumeno).

Il sistema era efficientissimo: i testi teatrali venivano tradotti in rumeno ed erano messi sulla scena dagli allievi della scuola teatrale,

⁴ Su questo periodo tra la fine della dominazione fanariota e la fondazione di *Societatea Filarmonică* mi permetto di rinviare al mio lavoro dedicato alle prime traduzioni teatrali in rumeno (Donatiello 2020a) e alla bibliografia ivi presente. Aggiungo per completezza anche il lavoro dedicato all'altra tragedia alfieriana tradotta da Aristia (Donatiello 2020b: 167-180). Invece, sulla tradizione attoriale rumena rimando allo studio di Armando Rotondi (2017: 47-84).

presso cui Aristia era il docente di declamazione, nonché regista, oltre a essere pubblicati in volume presso la Tipografia di Heliade. In questo modo, nel giro di pochi anni, un nutrito numero di opere teatrali, soprattutto francesi, venne tradotto, pubblicato in volume e rappresentato. Aristia pubblicò le traduzioni di due tragedie alfieriane nel 1836, *Saul* e *Virginia*, stampate presso la Tipografia di Heliade. Successivamente alla pubblicazione in volume *Saul* venne messo in scena il 1° dicembre 1837 e replicato nel gennaio 1838; successivamente la tragedia andò in scena a Iași il 16 settembre 1839 (con Caragiale-zio nel ruolo del protagonista) (Cfr. Ortiz 1916: 302).

La scelta dei due testi alfieriani rientrava in un orizzonte di gusti letterari pienamente consolidato nello spazio rumeno dell'epoca. Alfieri era particolarmente apprezzato nel mondo neogreco negli anni Dieci e Venti dell'Ottocento, trovando largo spazio nella prassi traduttiva, ma anche nella produzione teatrale originale, soprattutto a Bucarest, allora centro importantissimo per la cultura neoellenica. Il primo traduttore di Alfieri in rumeno è stato probabilmente Gheorghe Asachi, ma la sua traduzione del *Saul*, realizzata negli anni Venti dell'Ottocento, è andata perduta nell'incendio della sua abitazione. Seguirono negli anni Trenta le due traduzioni di Aristia e, infine, nel 1848, quelle di Simeon Marcovici del *Filippo* e dell'*Oreste* (quest'ultime in prosa e non destinate alla scena)⁵.

Al di là delle qualità letterarie e del valore di *auctoritas* teatrale del drammaturgo astigiano, non dobbiamo dimenticare la percezione che ne avevano i contemporanei, con una netta predilezione verso le opere teatrali che mettevano in scena tirannicidi o contrasti tra popoli, veri feticci tematici per il repertorio teatrale dell'epoca (spesso a scapito di capolavori più intimi oggi maggiormente apprezzati come *Mirra*).

Un barometro piuttosto sicuro per comprendere il rilievo di questa "fortuna" rivoluzionaria di Alfieri in terra rumena è dato dalle riduzioni librettistiche contemporanee a volte con una coincidenza di gusti sorprendentemente sovrapponibile. Il *Saul* venne ridotto a libretto d'opera da Felice Romani e musicato da Nicola Vaccaj nel 1829 per il Teatro San Carlo a Napoli in uno stile oratoriale che si inserisce pienamente nella

⁵ Sulle traduzioni alfieriane di Marcovici rimando a un mio recente lavoro di "ricognizione" estetico-linguistica (Donatiello 2023: 163-176).

tradizione rossiniana partenopea (*Mosé in Egitto*) e in quella verdiana successiva (*Nabucco*); non meno rilevante la riduzione operistica preparata da Salvatore Cammarano di *Virginia*, musicata da Mercadante tra il 1849 e il 1850, ma andata in scena solo nel 1866, sempre al San Carlo, per problemi di censura dato il tema apertamente repubblicano. L'esempio di Mercadante è illuminante in quanto anche a Bucarest proprio la censura ha dato filo da torcere ai traduttori di teatro, perfettamente consci, del resto, del potenziale rivoluzionario delle loro scelte tematiche.

Le cronache dell'epoca danno notizie piuttosto precise sulla composizione del cast della prima del *Saul* oltre che sull'attesa e sul successo che ebbe tale rappresentazione a Bucarest. Tuttavia, accanto alla cronaca teatrale, particolarmente interessante per noi è il dibattito letterario che andò a crearsi in occasione della replica a Iași, favorendo da miccia esplosiva per un confronto piuttosto acceso tra le due visioni linguistico-letterarie di Asachi ed Heliade, i due principali alfieri dell'italianismo rumeno.

Si tratta di una *querelle* che sicuramente è pervasa da un profondo livore personale, ma che testimonia un momento capitale per le sorti della lingua letteraria: siamo negli anni compresi tra lo scambio epistolare tra Heliade e Negruzzi sulla questione della modernizzazione della lingua letteraria⁶ e il testo di introduzione a *Dacia literară* pubblicato da Kogălniceanu nel 1840 contro la pratica delle traduzioni esterofile⁷. Proprio quest'ultimo testo segna uno spartiacque, che andrà ad approfondire il solco tra la linea

⁶ Il testo della prima lettera è riportato nell'edizione delle opere linguistiche di Heliade (Heliade Rădulescu 1973: 84-99). Per alcuni saggi di traduzione italiana di estratti da questo importante testo cfr. Donatiello 2020a: 24-27.

⁷ Riporto qui di seguito un estratto di questo importante testo di Kogălniceanu in traduzione italiana: "Il desiderio di imitazione ha creato tra noi una mania pericolosa perché uccide lo spirito nazionale. Questa mania è diffusa soprattutto nella letteratura. Tutti giorni escono dalle stamperie libri in romeno. Ma con quale utilità? Sono soltanto traduzioni da altre lingue e fossero almeno buone. Le traduzioni non fanno una letteratura. Noi combatteremo quanto possibile questa mania mortifera per il gusto originale, che è la caratteristica più preziosa di una letteratura. La nostra storia possiede sufficienti fatti eroici, le nostre belle regioni sono sufficientemente grandi, le nostre abitudini sono sufficientemente pittoresche e poetiche per poter trovare da noi soggetti su cui scrivere senza aver bisogno per questo di prendere a prestito dalle altre nazioni" (Donatiello 2020a: 33-34).

umanista e italianeggiante guidata a Bucarest da Heliade e la linea folclorico-romantica moldava, che risulterà la direttrice prevalente nello sviluppo della lingua letteraria rumena.

L'accusa di mancanza di "classicità" mossa ad Aristia da uno scrittore come Asachi, così legato alla cultura italiana, può apparire paradossale: è vero che era un autore aperto al mondo occidentale e poeta bilingue italo-rumeno, ma fermamente convinto che lo stile elevato rumeno non andasse ricercato nella direzione di una importazione acritica di modelli stranieri⁸. In realtà Asachi propugnava un rinnovamento della lingua rumena mediante l'uso di arcaismi e di elementi della lingua ecclesiastica, limitando il più possibile l'uso di neologismi e attingendo invece al patrimonio ereditato. Dunque, il concetto di "classico" per Asachi vuol dire qualcosa di completamente diverso rispetto all'umanesimo occidentalizzante di Heliade, erede diretto della Scuola Transilvana e fiero sostenitore di un processo di osmosi con il mondo occidentale, in particolare con la cultura italiana.

Senza dilungarci in questa sede nel ricostruire una polemica che spesso assume argomentazioni pretestuose e contraddittorie, si può supporre che Asachi si scagli contro un uso dell'*ordo verborum* e contro scelte traduttive che, per le sue abitudini scritte, dovevano sembrare innaturali e forzati. Pur non essendo un romantico e pur appartenendo alla corrente italianista, Asachi anticipava per certi versi una visione della lingua letterario più vicina alla "naturalzza" romantica e alle fonti popolari rispetto all'intellettualismo neoclassico heliadiano. Si tratta dunque di una visione sull'italianismo totalmente diversa rispetto a quella della scuola di Bucarest, paradossalmente ricercando una lingua più "naturale" e vicina allo spirito nazionale rispetto all'uso di una lingua artificiosa e cesellata: il dibattito dell'epoca sembra quasi essere prodromico alla successiva sterzata verso la lingua popolare e autoctona, che prenderà appena l'anno dopo la linea moldava proprio con il proclama anti-traduttivo di Kogălniceanu⁹.

⁸ Ortiz ricostruisce la *querelle* particolarmente accesa successiva alla pubblicazione della traduzione del *Saul* (cfr. Ortiz 1916: 333-339; Donatiello 2020a: 114-117).

⁹ Sulla lingua e l'italianismo di Asachi rimando all'eccellente lavoro del mio maestro, Dan Cepraga, dedicato al poeta rumeno (Cepraga 2015).

Questa contrapposizione ideologica è stata ereditata anche dalla critica novecentesca, che si divide in modo piuttosto evidente tra una scuola filologica italianeggiante, che vede le traduzioni come terreno di studio e di interferenza letteraria con una dignità storica, e una linea idealista interessata alla purezza linguistica, all'autoctonismo e ai valori della creazione letteraria assoluta.

Agli inizi del Novecento, il filologo romanzo Ramiro Ortiz, fondatore della cattedra di Letteratura italiana a Bucarest e di Letteratura rumena a Padova, nel suo *Per la storia della cultura italiana in Rumania*, edito nel 1916, si dedica alle traduzioni di letteratura italiana realizzate nello spazio rumeno tra la fine Settecento e gli inizi Ottocento. È stato per lungo tempo l'unico lavoro dedicato in modo approfondito alla produzione di Aristia con numerose pagine ammirate e la trascrizione di alcuni frammenti della traduzione del *Saul*. I passi trascritti da Ortiz sono i primi dieci alessandrini del Primo Atto della tragedia e, successivamente, 35 versi lirici e altri 18 versi dal Terzo Atto (Ortiz 1916: 325-328).

Il giudizio sulla traduzione è decisamente positivo:

da questi pochi versi, si potrà rilevare sì l'esattezza della traduzione quasi letterale, sì l'industria del traduttore rumeno di conservare per quanto gli riesca possibile, qualcosa almeno dell'armonia che hanno in italiano i bei versi dell'Alfieri. Richiamo sopra tutto l'attenzione del lettore sulle due spezzature così opportunamente conservate dei versi 3 e 5, nell'ultima delle quali l'emistichio la spurcata Filistà corrisponde perfettamente, anche per ciò che riguarda la posizione degli accenti, con quello del testo: sta dell'empia Filiste. Certo, nè: Văz munții Gelboè traduce bene: di Gelboè son questi i colli, nè l'efficacia e la passione di quel magnifico verso: Ahi crudo, dispietato Saul (con quei due aggettivi che s'incalzano per confondersi da ultimo in un sol grido d'invocazione disperata insieme ed affettuosa) son conservate nella traduzione rumena: A crude Saul, suflet prea nemulțumitor!

Nelle pagine successive, il filologo sottolinea anche la qualità e la difficoltà (lo "sforzo erculeo") della resa letteraria del testo di Alfieri:

Ma questi son nèi che facilmente si perdonano, quando si conoscono le altre traduzioni e la difficoltà di trasportare in una lingua, che è senza dubbio la più povera e la meno letteraria di tutte le altre sorelle, i versi di un poeta come l'Alfieri, nutrito della più classica poesia italiana e latina, ammiratore del Petrarca, rifuggente da ogni facile armonia, originale sempre pur nelle volute durezza.

Se l'interesse di Ortiz verso Aristia si inserisce nella linea storicista di inizi Novecento interessata alla "fortuna" della letteratura italiana, nel corso della prima metà del Novecento, i suoi allievi hanno proseguito in parte il solco degli studi iniziati dal maestro, presentando già una visione pregiudiziale nei confronti del lavoro dell'autore greco-rumeno.

Nella sua *Istoria literaturii române*, George Călinescu, allievo anch'egli di Ortiz, dedica un capitolo a Constantin Aristia. Si sofferma anche sul *Saul*, presentando una trascrizione dei primi tre versi iniziali (peraltro già trascritti da Ortiz): questo brevissimo estratto testuale è tuttavia sufficiente per bollare la traduzione come "prolissa", caratterizzata da un vocabolario "bizzarro" e da frasi "incomprensibili". Inoltre, Călinescu è perentorio sulla "grecità" di Aristia, insinuando il sospetto che egli avesse malamente appreso il rumeno (intorno al 1828) e, in definitiva, mettendone in dubbio le capacità traduttive effettive (e sospettando che fosse un semplice prestanome) (Călinescu 1982: 149). Non si salva nemmeno la traduzione dell'*Iliade*, che, secondo Călinescu, è persino peggiorativa rispetto al *Saul*: "un capolavoro di stravaganza".

La posizione particolarmente rigida proposta da uno dei massimi storici della letteratura rumena è viziata da una visione influenzata dall'idealismo, che concepisce con difficoltà l'idea di una "Repubblica delle Lettere" europea basata sulle dinamiche del transfer e della contaminazione culturale. Aristia ed Heliade si inserivano in una visione della letteratura europea che ancora ragionava secondo le regole del gioco della grande tradizione umanistica romanza: il passaggio da una lingua all'altra non aveva un significato identitario, ma faceva parte di un gioco di interferenze linguistiche entro cui si cercava di dare dignità al rumeno avvicinandolo alle lingue di cultura maggiori. Un rapporto dunque tra lingua letteraria e tradizione nazionale diverso rispetto a quello proposto dal modello romantico, che sognava, come Heliade, l'uscita dal "Medioevo letterario" rumeno grazie alla creazione artistica prometeica e visionaria, ma ricercandolo in uno spirito nazionale esclusivo e diversificante, emanazione dello spirito nazionale e non viziato da contaminazioni esterofile.

L'impostazione limitante proposta da Călinescu è stata ereditata in anni più recenti nella voce dedicata a Constantin Aristia in *Dicționarul General al Literaturii Române* (la voce è curata da Florin Faifer), che riporta informazioni non veritiere e, probabilmente, frutto di una raccolta di

dati che non è stata esito di un attento vaglio filologico. In particolare, l'informazione relativa alla tragedia *Virginia* tradotta in prosa ritmata (Popescu-Machedon 1967: 82) quando invece è tradotta in alessandrini sciolti rumeni, segno che il testo non è mai stato consultato visivamente.

Come si vede, dunque, la ricezione fino ad oggi dell'opera di Aristia è sicuramente influenzata da un pregiudizio culturale e ideologico, dato da una aperta ostilità verso un momento storico della storia linguistica rumena che è stato oggetto di una sorta di "rimozione" perché non in linea con gli sviluppi successivi dello "spirito" della lingua letteraria nazionale.

Come prevedibile, una delle maggiori criticità per il traduttore rumeno dei primi dell'Ottocento è il confronto con il difficile linguaggio alfieriano rispetto a una lingua che non aveva ancora un armamentario stilistico e retorico minimamente paragonabile con quello dell'italiano letterario dell'epoca. Non è un caso che la percezione dello stile di Aristia sia molto ambivalente: alcuni contemporanei tributarono elogi (Heliade, Negruzzi), altri la criticarono (Asachi); agli inizi del Novecento, mentre Ortiz la considera "fedele" al testo alfieriano e di qualità, anche se riconosce che vi è una certa distanza stilistica tra l'originale alfieriano e la traduzione stessa, qualche decennio dopo, Călinescu pone addirittura il dubbio che il traduttore padroneggi correttamente il rumeno.

Una lettura diretta del testo di Aristia permette di contestualizzare senza pregiudizi e con un approccio più pacificato il *Saul*. Il traduttore cerca un equilibrio funambolico tentando di far dialogare l'esemplarità retorico-stilistica dell'originale italiano, ma, al tempo stesso, portando avanti usi retorici e strutturali tipici dell'umanesimo transilvano e bucarestino: la traduzione si pone dunque in una via di mezzo pragmatica tra le forme della *imitatio* e dell'acclimatamento stilistico e retorico. Va da sé che l'ordito sintattico e retorico alfieriano, oltre che il lessico ipercolto, siano tra i primi elementi a essere abbandonati dal traduttore, ricercando piuttosto un equilibrio tra tradizione poetica italiana, come esempio di scrittura di stile elevato, e ricerca di espressività con i mezzi linguistici a disposizione nel sistema del rumeno letterario dell'epoca con una buona dose, ma non eccessiva, di prestiti latino-romanzi.

In definitiva, Aristia si pone in continuità con gli usi della lingua dei transilvani, soprattutto con quella di Petru Maior, e con quella della prima fase di traduzioni inaugurata da Heliade Rădulescu: un numero di neologismi non particolarmente alto e, in molti casi, esito di una trasposizione

diretta dei termini presenti nella versione originale italiana. Sono pochissime le parole poi non entrate nell'uso: il grecismo *gerlantă* (per ghirlanda), *regea* (trasposizione di reggia) e *stanță* (trasposizione dell'italiano stanza nel senso di "assenza di movimento")¹⁰.

Aristia adopera molto lessico tradizionale proveniente dalla lingua rumena antica e da quella popolare spesso per tradurre espressioni elevate e latinismi alfieriani. Giusto per proporre qualche esempio: il magiarismo *chezaș*, appartenente alla lingua giuridica antica, viene usato da Aristia per tradurre correttamente l'italiano aulico *mallevadore* («*mallevador* mi è David | della tua vita» > «pentru a ta viață | eu am *chezaș* pe David»); lo slavismo *duh* viene usato abilmente, anche fuori dalle sue accezioni abituali, per risolvere situazioni traduttive particolarmente complicate («astuto è l'ordin della pugna, ed alto» > «prea nalt al bătălii și prea cu duh e planul»), dove "astuto" è tradotto correttamente con il sintagma "cu duh", letteralmente 'con spirito', qui nell'accezione di 'intelligente', 'sottile'. Oppure, si vedano gli esempi «a pro del popol suo» > «norodul ca să-și scape»; «il campion tuo» > «al tău reazăm», con due parole profondamente radicate nel rumeno popolare come *norod* e *reazăm*; o ancora *zestre* [dal lat. DEXTRAE] che traduce correttamente l'italiano *dote* («maligna dote» > «vicleană zestre»); *mărăcini* per l'inconsueto *dumi* («ispidi dumi al fianco | mi sono» > «subt șoldurile mele sânt mărăcini ghimnoși»).

La presenza degli elementi di lingua parlata e tradizionale rendono inoltre molto efficaci i versi di Aristia, che suonano scorrevoli e naturali anche quando traducono costrutti alfieriani piuttosto complessi e aulici, come tra i tanti:

più che lampo ratto | nell'obbedirti > mai iute | chiar și decât un fulger
l-a ta poruncă

d'onorata polve | cosperso tutto > plin de slavă, și plin sânt peste tot |
de pulbere de cînste

ira di re? tu, dunque, empio, la merti?.. > mânia mea? spurcate, o meriți?

¹⁰ Mi sono permesso di riportare alcuni esempi già presentati nei capitoli di descrizione del lessico del *Saul* di Aristia in «*Limba română în templul muzelor*» (Donatiello 2020a: 117-124).

Come si vede, Aristia non cerca di proporre la medesima tessitura dell'ordito alfieriano, ma, laddove viene percepita la necessità di alzare il tono retorico, sfrutta semplici escamotage come le inversioni (molto frequenti, sebbene a volte un po' schematiche) e le simmetrie interne ai versi, promuovendo tuttavia una sintassi chiara.

L'operazione di Aristia non insegue dunque la lingua di Alfieri sul suo (alquanto rischioso) terreno, preferendo un acclimatemento che, a mio avviso, trova un modello nel francese teatrale di Voltaire, sicuramente più cristallino dell'italiano letterario, e, probabilmente, della lingua teatrale neogreca coeva. I testi teatrali tradotti erano destinati alla rappresentazione e necessitavano di un linguaggio non eccessivamente erudito, ma diretto e comprensibile. La traduzione del *Saul* testimonia paradossalmente come la lingua teatrale di Alfieri fosse la meno adatta agli scopi che si prefiggevano gli animatori della scena teatrale bucarestina: con buona pace di Asachi, è il fascino del modello drammaturgico ad aver guidato il traduttore a una "classicizzazione" e chiarificazione di Alfieri a uso della nascente passione teatrale dei rumeni.

Nelle pagine che seguono, sono presentati i primi due atti del *Saul* di Alfieri nella traduzione di Aristia, estratti dall'edizione del 1836 *Din operele lui Alfiéri*. Tomul I, traduse de K. Aristia, Bukuresti, în tipografia lui Eliad, 1836, *Saul*. Tragedie în cinci acte, pp. 5-34. Ho effettuato la trascrizione del testo di Aristia su due esemplari che ho potuto consultare. Il primo, custodito presso il fondo Sion della Biblioteca Centrală Universitară "Lucian Blaga" di Cluj-Napoca, l'ho trascritto tra la fine del 2013 e i primi mesi del 2014 ancora nel corso del primo anno di dottorato; la traslitterazione dall'alfabeto cirillico di transizione e la successiva edizione diplomatica qui presentate sono sostanzialmente una revisione di quel primo lavoro. Il secondo esemplare l'ho trovato, qualche anno dopo, nel 2017, presso la Biblioteca dell'Università di Oradea; si tratta dell'edizione che contiene le traduzioni del *Saul* e della *Virginia* di Alfieri, pubblicate sempre nel 1836 nella tipografia di Heliade. I criteri di trascrizione e di adattamento che ho scelto intendono dare maggiore spazio alla chiarezza e intellegibilità del testo per il lettore moderno, pur cercando di rispettare il "colore" del tempo della lingua di Aristia. Di seguito riporto alcune scelte:

- eliminazione di -ŷ laddove la pronuncia di oggi non la richiede. Esempi: възѣиŷ > vâzui (in luogo di vâzuiiŷ). Ho trascritto la -ŷ in -u laddove la pronuncia oggi richiede come in тѣŷ trascritto con la grafia moderna tău;

- inserimento sistematico del trattino in luogo dell'apostrofo: Ионатан есте 'м паре > Ionatan este-mi pare; сѣнт гат 'а 'л імпумна > sânt gat-a-l împumna;
- correzione di alcuni errori di stampa evidenti come: де мулт 'ла лѣсат прадѣ > de mult l-a lăsat pradă (letteralmente de mult'l a lăsat pradă);
- unione secondo la norma linguistica attuale di parole presentate graficamente divise nel testo: опї кape > oricare; опї че > orice;
- inserimento di suddivisioni tra morfemi non presenti nel testo per agevolare la lettura: cfr. стѣ 'нпрѣжмаї > stă-n preajmă-i; пуціне 'нкаї моменте > puține-ncă-i momente.

Bibliografia

- Călinescu, George, 1982, *Istoria literaturii române (de la origini până în prezent)*, Editura Minerva, București.
- Cepraga, Dan Octavian, 2015, *Esperimenti italiani. Studi sull'italianismo romeno dell'Ottocento*, Fiorini, Verona.
- DGLR [*Dicționarul general al literaturii române*] 2016, Vol. 1, Editura Muzeului Literaturii Române, București.
- Donatiello, Federico, 2020a, «*Limba română în templul muzelor*»: *La lingua delle prime traduzioni teatrali romene*, Eikon, București.
- Donatiello, Federico, 2020b, *La Virginia di Alfieri tradotta da Aristia: proposte metodologiche per l'analisi estetico-linguistica di una traduzione letteraria*, in *Transylvanian Review*, Supplement 1, pp. 167-180.
- Donatiello, Federico, 2023, *Vittorio Alfieri e la lingua "classica" di Simeon Marcovici: alcune considerazioni metodologiche sulle traduzioni dell'Oreste e del Filippo*, in *Philologica Jassyensia*, XIX, 1 (37), pp. 163-176.
- Heliade Rădulescu, Ion, 1973, *Scrieri lingvistice*, ediție, studiu introductiv, note și bibliografie de I. Popescu-Sireteanu, Editura științifică, București.
- Ortiz, Ramiro, 1916, *Per la storia della letteratura italiana in Rumania*, Sfe-tea, București.
- Popescu, Ana Maria-Machedon, Alexandru, 1967, *Constantin Aristia*, Editura Meridiane, București.
- Rotondi, Armando, 2017, *Il grande attore in Romania*, in *Acting Archives Review*, VI, 13, pp. 47-84.
- Ursu, Nicolae-Ursu, Despina, 2004-2011, *Împrumutul lexical în procesul modernizării limbii române literare*, 4 voll, Cronica, Iași.

*DIN OPERILE LUI ALFIÉRI TRADUSE DE K. ARISTIA**SAUL*

ACTUL I

SCENA I

DAVID

Aci să-mi opresc cursul, unde m-a-mpins chiar mâna-ți,
e voiea ta preanaltă, preaputernice Doamne?

Eu dar voiui sta aicea. – Văz munții Gelboé,
pă ei tabără astăzi, stă frunte Israil

la spurcata Filistă. Măcar d-aș putea astăzi
să-ntimpin aci moarte de sabie vrăjmașă!

Dar asta mi s-așteaptă numai de la Saul.

A crude Saul, suflet prea nemulțumitor!

Prin peșteri și prin râpe dai nencetat năvală
gonind tu p-al tău reazăm fără-a-i mai da răpaos

Și David fu odată în câmp pavăza ta;

orice credință-n mine aveai depusă tu.

Mult mă-nălțai cu cinste: de ginere la fiica-ți

tu însuși m-aleseșești. Dar de vicleană zestre

sute-mi cereai tu sute capete de vrăjmași,

și eu tot îndoite oricând îți aduceam...

Dar nu, Saul văz bine că nu mai este-n sine:

de mult l-a lăsat Domnul unui duh spurcat pradă,

vai noă! Ticăloșii! ce vom ajunge oar

de ne va lăsa Domnul? – De, noapte, piei în grab,

dă pas la zioa albă să lumineze câmpul;

trebuie să răsără soarele astăzi martur

la-ntreprinderea-naltă. Tu, Gelboé, slăvit,

mândru vei fi-n toți vecii, care vor povesti:

aci să lăsa David l-a lui Saul trufie.-

ieși, Israil, acum, ieși, lasă-ți pavilionii,

părăsește-ți odihna; scoală-mpărate, ieși,

veniți, vă-nvitez astăzi, vedeți de mai cunosc

răsboinicile arte în răsboinică zioă.
ieși, spurcată Filistă; ieși, de mai vezi o dată
Daca mai poate încă ucide ferul meu.

SCENA II

IONATAN, DAVID

IONATAN

Ce glas îmi bate auzul? Un glas prea cunoscut.

DAVID

Cine vine?... piei noapte! Fugar eu niciodată
A m-arăta nu sufer...

IONATAN

Ei colo! Cine este?

Aci la-mpărătescul pavilion ce vrei? Zi.

DAVID

Ionatan este-mi pare... La el. – Fiu de război.
Trăiască Israilul! Eu sânt, eu; mă cunoaște
Cu prisos Filisteul.

IONATAN

A! numa David, David

Poate răspunde astfel.

DAVID

A! Ionatan!

IONATAN

O cer!

Tu ești, iubite David?

DAVID

La tine...

IONATAN

Într-adevăr?

În Gelboé tu? Ce fel? Nu-ți e de Saul teamă?

Eu tremur pentru tine...

DAVID

De ce? Eu în războaie

d-aproape văzui moartea de mii de mii de ori,

și tot am înfruntat-o; eu numa de Saul,

d-a lui nedreaptă ură am tot fugit la urmă:

da, numai frica este adevărată moarte

la un viteaz războinic. Acu nu mă mai tem:

în primejdie mare se află Israil:

și-n crâng, în siguranță eu a-mi păstra viața,

când sabia Filistei p-al vostru cap atârână?!

La moarte viu, la arme, să mor ca un viteaz,

pentru patria noastră, și chiar pentru Saul,

care-mi râvnește moartea, nerecunoscător!

IONATAN

O de David virtute! Tu ești fără-ndoială

de Dumnezeuul alesul, de el ești însuflat,

el privigheaz-asupra-ți și la venirea ta. –

Dar cum pociu la-mpăratul să te arăt acuma?

El crede că te afli între vrăjmașe trupe,

orice știi? Se preface; el nu e de-mpăcat,

el îți aruncă pată de trădător, rebel.

DAVID

El m-a silit a cere între vrăjmași scăpare:

dar ei d-o-mpună ferul asupra lui acuma,

eu iată, pentru dânsul sânt gat-a-l împumna,

pân-or cădea vrăjmașii. La urmă iar Saul

îmi dă răsplată mie; ură noastră, și moarte.

IONATAN

Ticălosul părinte! De tot momit el este.
Acel nimicit Abner, prieten mincinos
Apururea stă-preajma-i și-a vinde nencetat.
În inima lui răul demon când năvălește
Puține-nca-i momente tot îi mai dă răpaos,
dar artele lui Abner apururea-l trudes.
Din toți el ascultatul, iubitul numa el,
răutățitul organ cu lingușiri-l împunge.
Virtutea care-ntrece puțin-a lui virtute
El-i o descrie plină de rele amăgiri.
Noi în zadar cu tata, soția ta și eu...

DAVID

Soția mea! O nume! Micol! Ah! unde este?
Urându-m-al ei tată, Micol tot mă iubește?...

IONATAN

A nu te iubi poate?... în tabără și ea...

DAVID

Ce zici? Cum a-și vedea-o?... în tabără? De ce?

IONATAN

Părintele, de milă, nu suferă s-o lase
asta-n palat sermană cu mult amar a plânge.
Ea însă-n bună voie urmează după el.
Îl mângâie, și tristă, apururea fiind.
De când ne-ai lăsat, David, lăcașul nostru este
Lăcaș de plâns, de gemet.

DAVID

Iubit-a mea soție,
prea dulce a ta-ntâlnire mă va astâmpăra;
din mintea mea va stinge oricare rău trecut,
orice viitor aspru!

IONATAN

Ah! daca n-ai văzut-o!

Abia-și perdu ea soțul, și-și lepădă podoaba.

Cenușa-i umple capu, nepeptănatul păr;

p-obraz uscat și galben stă plânsul tipărit.

Nemărginite jale în înima-i stau mute.

Pă brânci la tatăl cade de mii de ori tot ceasul,

«dă-mi, strigă, p-al meu David, tu, taică, mi-l-ai dat!»

Își rupe haina, -mmoaie în plâns ale lui mâini:

Plânge și el, și cine nu plânge? – Numai Abner:

el însă poruncește s-o smulgă din nainta-i,

când strânge mărmurită picioare părintești.

DAVID

Ce-mi spui? Adevăr este?

IONATAN

Măcar de n-ar fi fost!...

Fugit-ai tu? Fugit-au, s-au dus, au pierit pacea,

și slava, și puterea, ș-a armelor trufie:

cu totul zace-n groapă Soborul Israil;

odată Filisteul un prunc ni să părea

subt pajerile tale, acum uriaș mare

de când nu-i mai ești ducă: d-atunci suferim hule,

ocări, ș-amenitoare, sfârșit rău așteptând,

în vale-nchiși noi însuși de noi nepomeniți. –

Dar poate fi mirare? Lui Israil lipsește

Și pavăza, și brațul, și chiar mintea sa: David.

Eu ce urmam cu slavă răsboiniciei tăi pași

acuma spre izbire de tot am amorițit:

acuma când tu suferi primejdie, trai aspru.

P-al meu atât aproape văzând atât departe,

nu pociu a sluji-mi pare pe Dumnezeuul meu,

pe tata, pe soția, pe fii: mai scump-mi ești,

mai scump și decât tronul, și chiar decât părinte,

decât soție, fii...

DAVID

Tu mă iubești pe mine
Mai mult de cât nu merit... iubească-te atât
Și Dumnezeu pe tine...

IONATAN

Drept este Dumnezeu,
și răsplătește-ngrabă virtutea-devărată;
cu tine e. Pe tine te-a priimit în Rama,
la ceasul morții sale prea sfântul Samuil.
Buzile prea curate acelui Prooroc,
prin care s-a pus tatăl pe tronul Palestinei,
atunci prezicea multe și lucruri mari de tine:
viața ta-mi e sfântă pe cât și scumpă-mi e:
prea mult mă tem acum să n-o primejduiești
în vinovată curte, iar nu în câmp: în preajmă
astor rigale tende vânzarea se-ncubează
cu moartea dinpreună. Și moartea, Abner dă,
Saul o poruncește. Ascunde-te măcar
pân-ori răsună munții de tromba bătăliei;
Nevoia mult silește să ne dovim noi astăzi.

DAVID

Fapta de a s-ascunde, pândeală par c-ar fi,
e faptă vitejască? Saul mă va vedea
și mai nainte încă de a-ntâlni vrăjmași
aduc un pept mai aspru și cât mai crud se poate,
da, numa spre căința și spre rușinea lui.
Întâi a lui mânie voiesc a înfrunta,
la urmă pe-nfuriatul vrăjmaș voi da năvală.
Ce vei zice, -mpărate, când eu ca un rob ție
închin la tine capul? Eu soțul fiicii tale,
care îți cer iertare la câte n-am greșit;
al tău eu vechiul reazem alerg a-ți ajuta,
și-n lupta morții astăzi mă fac al tău tovarăș
și păvază, și jertfă. – Adevărat se zice
că-n ceasul morții sale preasfântul Samuil

m-a priimit în Rama, ca tată mi a vorbit
și-ntr-ale mele brațe răpit ni-l-au moartea.
El ca pe fiu odată iubea p-al tău părinte:
dar ce răsplăt-avut-au? – Acel profet, murind,
mi a dat poruncă însă credință a avea,
Respect către-mpăratul; numai puțin orbită
supunere la Domnul. Vorbele lui din urmă
ce-n inima mea toate întimpărite stau,
le port prea sănătoase pân la mormântul meu:
«Saul nenorocite, dă n-ei veni în fire-ți,
cerească naltă ură pe capul tău atârnă».
Așa grăia profetul. – Tu Ionatan încai
Aș vrea să fii în pază d-al cerului necaz;
vei fi, vom fi cu totii mă mângâie nădejdea,
va fi și Saul însuși care mai are vreme
să cază la căință. – Vai! Daca Dumnezeu
al său înfocat trăsnet din cer va repezi!
Tu știi c-adeșea-n ura-i înfășură cu dreptul
Pe cel ce e de vină. Grozav, furios, turbur,
stârpește, rupe, sparge, și sada nerodirei
și flori, și rod și frunze.

IONATAN

Prea mult pentru Saul
prin Domnul poate David. De multe ori în vis
atât de strălucită văzut-am a ta față,
în cât, iată-mă, ție mă-nchin, caz la picioare-ți. –
Alt nu mai zic nimica; nici trebuie să-m zici.
Până cand văz lumina, mă jur! Că întrarmat
Saul numai dă-ntine. Dar de pândeli spurcate
Cum te-aș feri?... Aicea prin mese și prin cânturi,
din trădătorul aur adesea moarte beau.
Cine să te păzească?

DAVID

Domnul lui Israil

d-o fi ursit mă scapă; de nu, nici oaste-ntreagă
a mă pazi nu poate. – Dar spune-mi, mai-nainte
de a vedea pe tatăl, vedea voi pe Micol?
Nu pociu intra la dânsa pân-nu s-o lumina.

IONATAN

În patul ei molatec ea rabdă pân la zioă?
Cu mine dinpreună spre zioă, -ncă din noapte,
apururea aci bine a plânge starea ta;
aci și pentru tatăl rugăm pe Dumnezeu. –
Ah, iată, nu departe un ce albind se vede:
ce știi, ea o fi poate: ascunde-te și ascult-o:
dar de vor fi alți oameni acum nu te arată,
te rog.

DAVID

Așa voi face.

SCENA III

MICOL, IONATAN

MICOL

Cruntă, scârbită noapte,
în veci apești tu lumea?... Dar oare pentru mine
aduc vr-o bucurie a soarelui dulci raze?
Vai mie ticăloasa! Neconținut petrec
În vecinic întuneric! – O frate, te-ai sculat
Mai curând decât mine? Dar tot mai mult pe mine
trudit-au neodihna cu chinuri nencetate
Pe pilote molateci cum pociu a m-odihni,
când scumpul meu iubitul pe glodoros pământ
fugar, isgonit zace în scorbore de fiare?
O tu, de orice fiară cu mult mai crud părinte!
Saul nemilostive! De mă lipsești de soț
Dă ce-mi mai lași viața? – Eu, frate, am hotărât

să nu mai stau aicea: de vei veni cu mine
E faptă prețuită; de nu vei veni iarăși
Îi iau singură urma: ori îl găsesc, sau mor.

IONATAN

Mai alinează-ți plânsul, îngăduie, mai stăi:
al nostru David poate că-n Gelboé sosește...

MICOL

În locul unde este Saul cum vine David?

IONATAN

Apururea tras David d-al său suflet viteaz
Aleargă unde este Micol și-Ionatan.
Nu crezi, Micol, că-n trânsul amorul prea mult poate,
mai mult și decât frica? Și te ai mira acum
de ar cuteza să vie?

MICOL

Ah, pentru el, o cer!
Aș tremura; dar însă, văzându-l...

IONATAN

De nimic

Acum de nu s-ar teme?... și chiar nepomenitul
curajul său prea mare pe drept de l-ar aduce,
Saul mai puțin groaznic, de soarta-i apăsător
De cât când prin favoru-i el este sprijinit,
se află-n spaimă mare, putere-i nu să-ncrede;
când nu-l ajută David, și prin vrăjmașe scadre
nu-i face drum viteazul; dar tace înmândrit.
Din noi fieștecă citește-n-fruntea lui
Că el despre isbândă prea mult se îndoește.
În astfel de punct poate că-rii priimi pe David.

MICOL

Se poate: dar departe se află el acum!...
Ah! unde? Și-n ce stare?

IONATAN

Tu nici cât n-ai gândi
El stă de tine aproape.

MICOL

O cer!... M-amățești, frate?

SCENA IV

DAVID, MICOL, IONATAN

DAVID

Al tău soț e cu tine.

MICOL

Ce glas!... ce văz! O doamne!
Vorbirea-mi.. se... oprește. – Minune!.. Ce fel? Eu
te strâng acum în brațe-mi?...

DAVID

Soția mea!.. Micol!...
Vai! Cruda mea lipsire!... de! Moarte, daca astăzi
Ursită-mi ești, încaile eu stau într-ai mei, iată.
Mai bine moarte, moarte, decât a mai trăi
Sălbăteacă viață în peșteri, în pustii
Unde iubit de nimeni, de nimeni nu-ți mai pasă.
Setos de sânge paloș, a lui Saul, ce îngădui?
Te aștept; pătrunde-mi coasta; înca-i soția mea
Închize-mi aci ochi; Micol, a mea Micol,
și oasele-mi compuse ale uda-ngrijască
cu cele prea curate adevărate lacrimi.

MICOL

O scump, al meu iubit! Tu capul și sfârșit
De orice a mea nădejde; venirea ta aci
Spre bucurie fie-mi: prea-nalta provedință,
al tău păzitor vecinic, într-un zadar aicea
nu te trimite iarăși... Ah! nu-a ta ivire

putere-mi dă și suflet!...prea mult eu mă temeam
că nu dai de primejdii; acu nu mă mai tem...
Dar ce vâz? În ce mantă sălbatică, grozavă
Înfășurat te arată a ziorilor lumină?
De orice a sa podoaba viteazul meu golit?
Ce! Purpura aceea ce mâna-mi a țesut,
purpura aurită nu te mai învălește!
Într-astă mohorâre, în portul ăst sălbătec
Nu semeni alt în arme de cât volgar ostaș.

DAVID

Noi ne aflăm în arme, în câmpul de bătaie
Tabăra nu e curte, lăcaș al moleciunii;
aicea scoartă aspră și paloș ascuțit
e pompa a mai frumoasă. Pe seama mea eu voi
o purpură mai nua, mai strălucită astăzi,
o purpură văpsită în filistanul sânge.
Cu mine aibi nădejde la Domnul Dumnezeu,
la care cu credință să-nchină Israil,
căci numai el mă scapă de n-oi merita moarte.

IONATAN

Vedeți pe tot pământul s-a-ntins lumin-aurorii:
noi nu putem aicea mai mult a zăbovi.
Deși sosești în vreme prea mult folositor,
dar tot cu multă pază pâșirea ta să fie –
Aci la tatăl nostru în orice dimineață
Avem noi obiceiul l-acest ceas a veni...
Și cum îl mână, -l strânge înturburatul duh,
cu multă îngrijire îl vom pânde noi astăzi:
puțin puțin d-aproape și mintea-i pregătindu-i,
de este la privirea-ți cu aer mai senin;
o să păzim ca nimeni să nu-i vestească întâi,
cu rău mijloc de vrajbă, întoarcerea t-aicea.
Tu fugi acuma, du-te, ferește-te de curse;
să nu te simță Abner, să nu te-nghiță moarta.
Apasă viziera, apasă coifu-n jos:

te vără-ntre ostași, ce să deșeapt-; îi vezi?
Ascuns colo așteaptă pân-oi veni la tine.
Sau până voi trimitte...

MICOL

Dar cum între războnici
s-ascunde al meu David? Ce ochi, ca ochiul său,
mai repede prin coifu-i a tot-pătrunzător?
Ca sabia lui David mai poate avea alt?
Alt cine, cine tună grozav ca el în arme?
Ba, nu, iubite David, mai bine să te ascunzi,
s-aștepți să viu la tine în brațe-mi să te strâng.
Vai mie! Ticăloasa! Abia te văz, și-ndată
A te lasă se cade? Dar pentru puțin încă
mai rabd ceva momente, apoi nu te mai las.
Întâi în siguranță doresc a te vedea.
Te uită, vezi într-astă dumbravă prea stufoasă,
în fund colo la dreapta o groapă largă adâncă?
Colo, de lumea-ntreagă prea des ascunsă eu.
Pe tine chem, la tine gândesc, de tine oftez.
Stropesc acele pietre cu lacrimi amare:
ascunde-te acolo, și ieși când o fi vreme.

DAVID

În toate voi a-ți place. Fiți siguri pe deplin,
că mintea mă comandă; zadarnic nu pașesc.
M-ascunz; pentru voi numai; mă-ncrez numai în Domnul.

Sfârșitul actului întâi

ACTUL II

SCENA I

SAUL, ABNER

SAUL

Frumoasă dimineată! În mantă sângeroasă
nu iese soarele astăzi; senin, măreț pâșaste;
o zi ferică-mi pare că-mi prevestește el. –
O ani ai tinereții! Ah! unde sânteți voi?
Saul nu, nici odată nu rădica piciorul
după tapeți la arme, fără încredințare
că seara să va-ntoarce de plin învingător.

ABNER

Ș-acum de ce,-mpărate, în sine nu te-ncrezi?
Nu ești tot tu acela, care puțin-nainte
ai împilat acuma trufia filistană?
Mă crede, -n lupta asta cu cât mai greu pâșești,
atât mai naltă, -ntreagă va fi isbânda ta.

SAUL

E, Abner, Abner! Multă deosibire este
a privi omenirea cu ochiul tinereții,
decât cu ochiul rece de vârstă veștejât!
Când, țapăn, nodorosul, grozavul toroipan,
ce abia-l rădic acuma, îl repezeam rotindu-l,
și eu atuncea lesne nu mă-ndoiam în luptă...
dar eu n-am pierdut numai a mea junețe... ah!
d-ar mai fi fost cu mine nebiruitul braț
al celui Prea-puternic!... sau d-ar fi fost cu mine
acuma măcar David, viteazul meu acela!..

ABNER

Dar ce? Noi fără David nu vom mai birui?
d-aș fi crezut aceasta, eu n-aș mai împumna,
nu, n-aș mai trage ferul, decât spre a-l înfige
în peptul meu. Ce! David! El singura pricină
și cea d-întâi la toate de câte suferi tu...

SAUL

Mai groaznic isvor are orice restriște a mea...

Ce vrei? Să-mi ascunz groaza care-mi coprinde starea?
De n-aș fi fost părinte, precum sânt, prea mult încă,
de fii prea scumpi... acum, eu aș dori să am
isbânda, -mpărăția, viața mea, eu? Nu:
de multă vreme Abner, năpustit ca de răpă
m-ai fi văzut, năvală, în sulite vrăjmașe. –
Așa a mea scârbita viață aș fi trunchiat. –
Pe buza-mi înghețată, câți ani vor fi acum,
de când nu să mai vede ivire-nca-i de zâmbet?
Când fii mei chiar însuși prea mult iubiți de mine,
de vor să mă mângâie, la ură mă pornesc...
în veci cu nerăbdare, crud, turbur, necăjât
mă supăr în tot ceasul pe sine-mi și pe altul;
m-apasă, mă strivește dorință vinovată:
răsboiul voiu în pace, și pacea în rasboiu;
otravă beau ascunsă în oricare pahar;
în oricare prieten întâmpin un protivnic
acei molateci netezi tapeți asirieni
subt șoldurile mele sânt mă răcini ghimpoși;
puținul somn chin-mi este; și visurile-mi groază
ah! ce mai mult? M-ai crede? Chiar trâmbița bății
e spaimă, spaimă mare acum la Saul!
Vezi casa mea acum sărmană d-a rămas
De-nalta-i strălucire. Vezi, vezi dacă cu mine
Mai este domnul nostru! – și tu, Abner, tu însuși,
(ah bine șii, prea bine!) tu uneori al meu
adevărat prieten, ferbinte ajutor,
răsboinic, reazem, rudă, și strașnic, ducă tare
ș-a slavi-mi te arăți zaoă; și alte ori iar, Abner,
trândav tu, om de curte, crud, mincinos, viclean,
vrăjmaș, vânzător...

ABNER

Iată, Saul tu pe deplin
Aflându-te în fire-ți, rechiamă orice sgomot
Și orice trecut lucru în mintea ta acum.
Oricare turburare în inima ta simți

Nu vezi că isvoraște tot dintr-acel sălaș
Profeților din Rama? A-ți spune-ndrăzneala alt
Întâi, că de la tine-și a tras Dumnezeu mâna?
Vicleanul, îndrăznețul bătrânul turburat,
ambitiosul preot, vrăjmașul Samuil
a cărui eco fură urmașii lui fățarnici.
Cununa-mpărătească, ce el credea să poarte
privea cu pismuire pe capu-ți strălucind;
cu dâns-avea nădejde să-ncing-albitu-și păr;
când iată cea mai naltă obștească întocmire
voința Iudeii a risipit în aer
urarea sa și râvna; și-ndată-și a ales
un împărat războinic. Ia! Iată vina ta!
Al Dumnului alesul d-a te chema pe tine
Îndată încetase, când și tu încetasești
A fi supus la dâns. Acea ce d-întâi
În turburare numai prin gând îți aducea
La urmă să-mplinise prin faptă cu-nsuflată
Lui David cuvântare. Era viteaz la arme,
al tutulor cap David, eu nu tăgăduiesc,
dar pururea el slugă la crudul Samuil,
mai mult supus acuma l-altar de cât la arme;
de braț era războinic, dar inima de preot.
Descurcă adevărul; de sânge ruda-ți sânt,
ș-a mea e a ta slavă: dar nu, nu poate David,
oricum ca se se-nalțe, nădejde să nu aibă,
de n-o strivi-n picioare lungit pe Saul mort.

SAUL

Urât-mi e mie... David... dar chiar pe fiica mea
Am dat-o lui soție... Ah! nu știi tu.- Tot glasul
Acel sovran, puternic, ce multe nopți d-a rândul
m-a tot chemat, de june, privat, întunecos,
fiind de tot departe d-a cugeta la tron;
acel glas iar acuma, de multe nopți, mai groaznic
fieros în son de undă, ce vâjje mugindă,
mă-mpunge iar și-mi tună: «Saul ieși; ieși Saul...».

Prea sfânta faț-acelui profet prea cuvios
Ce-n vis atunci văzut-am, și până nu-mi vestise
Că Dumnezeu mă ia pe tronul Palestinii,
în vis acum, în visu-mi p-acel Samuil iar,
de tot schimbat la față, îl văz neîncetat!
Din groaznica, adânca și-ntunecoasa vale
Îl văz mareț că șade pe auritul munte:
stă David la picioare-i smerit îngenucheat;
a sfântului vâl fundă răsfiră p-a lui cap
untul de lemn cerescul al Domnului dar mare;
cu mâna iar cealaltă, ce lungă lung întinde
pe capu-mi mii de brațe, cununa-mi smulge-l văz
și p-a lui David frunte puind-o: dar mă crezi?
N-o primește David, s-aruncă la picioare-i,
îi face semn și plânge, și prea milos îi strigă
pe capul meu s-o puie... – O, ce ivire! Ah!
Iubite al meu David! Tu încă-mi ești supus?
Tu ginere al meu încă? Și fiu? Tu și prieten?
Turbez! Cum? Să-mi răpească din capul meu cununa?
Tu, ce cutezi atâta, bătran viclean, spurcat,
să tremuri... Pei, da, piară, și cel n-a gândit...-
Vai! Sânt uimit eu!...

ABNER

Piară, da, numai David piară:
și vor peri cu dânsul răstriști, năluci, și spaime.

SCENA II

IONATAN, MICOL, SAUL, ABNER

IONATAN

Pace cu împăratul.

MICOL

Cu tatăl Dumnezeu.

SAUL

Durerea în veci cu mine! – Eu astăzi m-am sculat
Mult mai de dimineață având nădejde dulce...
Dar mi-a perit nădejdea ca norul din pustie. –
La ce ne folosește bătaia a prelungi?
Mai rău e a ne teme de cât a fi învinși;
să ne lovim odată. Împumne-se azi ferul,
da, eu voesc aceasta.

IONATAN

Să isbândim noi astăzi.
În tine nici odată nădejdea n-a avut
Cuvânt c-acest mai tare. De, fii mai alinat:
a noastră e isbânda, așa inima-mi zice.
De morți vrăjmași ai noștri acoperese câmpul;
la aripații noștri nemernici vânzători
să dăm grozavă iască...

MICOL

Părinte, prea curând
o să ne-ntoarcem iarăși cu pace noi acasă;
mai lin atunci și vesel gustând a ta isbândă
vei bine voi poate pe trista fiica ta
l-ntoarce la viață, ai da pe soțul ei...

SAUL

...Dar ce fel, tot d-auna vei fi muiată-n lacrimi?
Acestea sânt acuma acele dulci obiecte
Ce a-nverzi putea-vor prea trista lui Saul
Și veștejita minte? Așa mă mângâi tu?
O fiică de plâns! Du-te, fugi, du-te, pei din ochi-mi.

MICOL

Vai mie! Ce răstriște! Nu vei să plâng, părinte?
Și cine altu-mmoaie p-al meu în lacrimi?
Altcine m-amărăște, m-apasă, de cât tu?

IONATAN

De, taci, ce! Vrei să-l superi? – Saul, nu te-ngriji;
isbânda te așteaptă cu lăura bății:
aci cu zioa albă un duh viteaz războinic
din ceruri se coboară și se va răspândi
în tot Israil astăzi; și inima ta chiar
acuma-ncredințată va fi despre izbândă.

SAUL

Părtaș m-ai vrea l-această nebună-ți bucurie? –
Amar, amar toți plângeți. Da, astăzi acel vechiu
Ce zici tu? Ce izbândă? Ce lăura? Ce duh?...
Amar, amar toți plângeți. Da, astăzi acel vechiu
Stejar batrân si mândru ce rasfira în aer
Stufoase-nalte ramuri, lungit la pământ veșted
Îmi va-nălța ale sale prea negre rădăcini.
Totul e plâns și vifor, chin, sânge, moarte, tot:
fâșii, fâșii vă spargeți veșmintele, vă rupeți;
cenușă, toți cenușă vă presărați pe coame.
Iat-astăzi din urmă, la noi zi de sfârșit.

ABNER

V-am zis că chipul vostru ațâță al lui chin.

MICOL

Dar ce? Vom lăsa oară p-al nostru iubit tată?

IONATAN

Pretinzi numai tu singur a fi tot lângă dânsul?
Și-n mâna ta...

SAUL

Ce este? Ai mei fii necăjați?
A! cine-i ocăraște? Tu, Abner, poate, tu?
Ei sânt dintr-al meu sânge: nu știi?.. taci: ține minte...

IONATAN

Da, sântem al tău sânge; și pentru tine gata
A da noi tot d-auna p-al nostru sânge tot...

MICOL

Gândești că sânt împunsă d-al meu amor privat,
când, taică, -ți cer eu soțul? Eu cer să-mi dai viteazul,
puternicul tău reazem, nemărginita, nalta
lui Israil putere; groaza Filisti-ți cer.
În ceasurile tale de visuri, de năluci,
în tristețe-ți momente prea jalnice-de moarte,
cu cântul său tot David nu-ți alina durerea?
Zi, nu-ți sluja de rază la-ntunecarea ta?

IONATAN

Și eu, de-ncingeam ferul la coapsa mea, tu știi,
puteam ceva-n bătaie, când pașii de războinic
a tuturilor războinici la pașii mei nainte
nu-mi deschidea cărarea? Aci d-ar fi fost el,
mai pomeneam de luptă? Demult noi izbândeam.

SAUL

O vârstă-mpiedicoasă! O! de isbânzi senine
Și prea slavite zile!... ia, iată, -n șir s-arată
Prea naltele-mi triumfe!... din câmpul de războiu
Mă-ntorc eu plin de slavă, și plin sânt peste tot
De pulbere de cinste, de sângeros sudor.
Prin stinsa mea mândrie abia pâșesc acuma;
și Domnului să laud?... pe domnul, eu?... nu-l laud...
auzul său e aspru, nesimțitor când strig;
și buza-mi dar e mută... ah! unde slava mea?
Vrăjmașii-mi cei morți, unde? Șiroaiele de sânge?

IONATAN

Găsești în David toate...

MICOL

Dar nu mai e cu tine:
gonit e din-ainte-ți, tu vrei să-l și omori...
pe fiul tău, pe David; pe cel mai frumos om;
pe fapt-a mai frumoasă; supus, modest, mai iute
chiar și de cât un fulger l-a ta poruncă David
ș-a te iubi mai tânăr și decât fii tăi.
Părinte, lasă-l, lasă-l...

SAUL

Vai! Plânsu-mi stă pe ochi?
Dădat nu sânt a plânge, acum cin-mă silește?
Lăsați, lăsați să curgă șiroaiele de lacrimi!

ABNER

Mai bine e-mpărate să vii la pavilionii.
Oștirea ta la urmă gătită spre război
De mine vei vedea-o. De, vino; și mă crede,
că David e nimica...

SCENA III

DAVID, SAUL, ABNER, IONATAN, MICOL

DAVID

Nevinovat e David!

SAUL

Ce văz eu! Ce văz!

MICOL

Doamne!

IONATAN

Ce faci?

ABNER

Tu, îndrăsneț!...

IONATAN

Părinte!

MICOL

Stăi, părinte! Mi-e soț; tu mi-l-ai dat:
Tu însuși!

SAUL

Ce ivire!

DAVID

Saul, al meu stăpâne;
tu ceri capul acesta; de multă vreme-l cauți;
eu-ți-l aduc, eu, iată; trunchiază-l, al tău e.

SAUL

Ce grai?... O David... David! În ține văz un zeu;
un zeu aci te aduce.

DAVID

Așa este,-mpărate;
acel, și Domn, Zeu singur; acel, ce-n Ela atuncea
când eu fără-ncercare eram copil sfios
m-a-mpins a-npila fruntea trufașului Gigant,
pe Goliat ferosul războinic a răpune,
când el setos de sânge mugia prevestind moarte,
din cap pân în picioare de fer acoperit:
acel Dumnezeu, care la urmă grămădea
pe armele-ți tremânde isbânzi peste isbânde:
și-n cugetele sale în veci netâlmăcite,
la fapte strălucite prin slabul al meu braț,
și-a arătat puterea; acel Dumnezeu iar
la tine mă trimite acuma cu isbânda.

Așa dar, ca războinic, sau ducă, cum-ți e voiea,
de nu sânt mai mult vrednic, să mă-ntrebuințezi.
Mort cază-ntâi vrăjmașul; bată crivățul, sufle,
desabureze norii ce stau aci grămadă
la pragul tău, stăpâne; la urmă pe Saul,
prin moarte a-mi da răsplată, puțin îl va ținea;
nici pas măcar, nici cuget să nu jertfești la moartea-mi,
zi numai: moară David: și Abner mă ucide.
Pe paloș nu pui mâna, din teacă fer nu trag;
la regea celui mare de plin al meu stăpân
potrivă-mi stă oricare eu voi deprinde armă,
lipsind răbdarea, ruga, amorul, umiliința
și nevinovăția. Voiește Domnul? Mor;
dar mor c-al tău fiu numa, iar nu ca un vrăjmaș.
Și fiul acel încă celui dintâi părinte,
era-tunci gata asupra acelui munte mare
a da pe al său sânge; al său cel mai mic semn,
mișcarea cea mai mică, supunere era:
sus se-nalță o mână spre a-l ucide gata,
când săruta p-alaltă el părintească mână –
Saul-mi a dat ființă; Saul iarăși-mi o ia:
printr-ânsu, slăvit, tare, suna numele meu,
acuma el-mi-l stinge: Saul m-a făcut mare;
Saul mă face nulă.

SAUL

Ce vâl de ceață-mi smulge
Din ochii mei cei veștezi vorbirea lui acum!
În înima-mi cum tună!. – David, viteaz vorbești,
viteaz ai fost; dar mândru. Orbit d-a ta mândrie,
la urmă cutezat-ai tu, David, peste mine
a te-nălță mai mare ș-a mă desprețui;
să-mi furi lauda mie, să iei tu lustrul meu!
Să nu-ți fi fost și ducă, ostaș tu nou, drept este
La cel scăzut războinic s-arăți desprețuire?
Tu generos la toate, la asta nu ai fost.
De tine-n șira cânte fecioare Israil:

«Viteazul David, cărui urmașii bat o mie;
ai lui Saul o sută!» Ah! m-ai necinstit, David.
Mi-ai petrecut rărunchii. Dă ce ziceai tu?
Saul când era tânăr, ce sute și ce mii?
El mii de mii d-odată gonea, răsbătea-n luptă:
el e viteaz războinic; el m-a crescut pe mine!»

DAVID

Ziceam eu astea toate; dar cei ce au închis
Auzul tău, și cheiea la dâșii o ținea,
vorbea cu mult mai tare: «E foarte tare David:
Toți, toți vorbesc de dânsu! Mulți îl iubesc! Saule,
Tu de nu-l vei ucide, cine-l poate-nfrâna?» -
Cu mai puțină artă, și prea mult adevăr,
de ce nu ziceai, Abner, la împăratul nostru?
«Mult mai bun este David, mai vrednic decât mine;
d-aceea urât-mi este; d-aceea-l pizmuresc;
de dânsu mult mi-e teamă; și voi să-l văz ucis».

ABNER

Tâlhar; adu-ți aminte în zioa când prin șopte
l-ai tăi profeți tu sfaturi cereai furiș; când lanțuri
urzeai cumplite-n taină pentru stăpânul tău;
când alergai în sânul Filisti a te-ncuiba;
și-ntre vrăjmași noștri, trăind profane zile,
găteai pentru noi rele ascunse tot d-auna:
de, zi, am zis eu asta? Ori ai făcut-o tu?
Și mai întâi alt cine a mijlocit mai mult
A te iubi din suflet stăpânitorul nostru?
Cine-l sili, pe tine ginere să te facă?
Alt cine? Numai Abner...

MICOL

Eu l-am cerut de soț,
Pătrunsă te virtutea-i, l-am vrut, l-am dobândit.
El cel d-întâiu suspinu-mi, el tainicul meu cuget;
el era mea nădejde; viața mea, el singur.

Și-n starea cea mai proastă, și-n sărăcia sa,
apururea al meu suflet ar prefera voios
mai mult, mai mult pe David de orice prinț, pe care
slăvește răsăritul.

SAUL

Dar tu, David, ia spuni-mi:
Tăgăduiești acuma ale lui Abner pâri?
Tu poți a le desbate? N-ai fost la Filistei
Ascuns tu oaspe? Spune-mi: n-ai presărat sămânța
Răscoalei prea cumplite l-al meu norod, tu însuși?
Viața chiar, viața stăpânului tău tu,
părintelui tău, mie, tu n-ai pândit-o, zi;
și în multe rânduri încă?

DAVID

Acuma dar răspunză
În locul meu ast petec de-mpăratească-ți mantă.
Cunoaște-l, ia-l, confruntă-l.

SAUL

Dă-mi, ce văz! Al meu e;...
D-unde-l luași?..

DAVID

Din spate-ți, din manta ta-l tăiai
Eu însumi, cu ăst paloș. – ții minte la Engada?
Colo mă isgonise osânda ta de moarte;
colo, fără tovaroș, proscris, fugar eu stam
în peștera numită ca și fântâna chiar;
colo, atunci tu singur la poarta cea răpoasă
lăsaseși a fi streajă pe toți ai tăi răsbonici,
și-n dulce liniștire lungit pe moi tapeți
îți închiseseși ochii de somn împovărați...
O cer! Tu, plin de ură, setos a vărsa sânge
Dormei? Vezi dar stăpânul a tot puternic Domn
De cugete umane el cum își bate joc!

Puteam a te ucide, și, prin alt loc eșind,
 să fug, să scap la urmă: scăpam fără-ndoială;
 ia, vezi, ăst al tău petec, dovadă-nvederată.
 Tu împărat, tu mare, tu mândru în mijloc
 Unei oștiri armate; erai în mâna mea:
 în mâna unui tânăr, gonit, slab, de osândă...
 atuncea unde, unde era viteazul Abner?
 Așa păzește Abner viața lui Saul?
 Așa slujaște Abner pe împăratul său?
 Saul, vezi dar în cine te-ncrezi; și către cine
 Repezi tremânda-ți ură. – Te-ai mulțumit acum?
 Că sânt viteaz de suflet, că sânt nevinovat,
 și credincios rășboinic, tăgăduiești acum?
 Tăgăduiești acum și dragostea-putină
 Și ura-pizmătară, turbarea veninoasă
 Și trădătoarea pază acestui Abner? Zi...

SAUL

Tu, fiul meu, tu, David... învins-ai;... m-ai învins!
 La el uiti-te, Abner; și-ngheață, -nmărmurește.

MICOL

O dulce bucurie!

DAVID

Părinte!

IONATAN

Fericire!

MICOL

O soț al meu!

SAUL

A! Iată acum ori ce rău stins!
 Izbânditoare zioă răsare-n veselii!
 Tu, David, ia comanda: tu suferi asta, Abner;

să nu rănescă altă în voi rivalitate
decât cin să ucigă mai mulți vrăjmași în câmp.
Pe lângă al tău frate d-amor, tu Ionatan,
în luptă te combate: pentru a ta viață
eu am chezaș pe David; pentru a sa pe tine.

IONATAN

Pe David avem ducă, chezaș pe Dumnezeu!

MICOL

Da, Domnul te-a-dat mie; tot el te va scăpa...

SAUL

Destul. Aideți acuma, pân a nu luci ferul,
puțin să mai răsuflii la pavilionul nostru.
Prea scumpa ta soție Micol va alina
A lungei lipsiri dorul: de mână să te ia
La masă să te puie, cu drag să te slujască.
De! Fiică, tu (în parte) tu poți unui părinte
Acele fără voie greșeli a îndrepta.

Sfârșitul actului al doilea

